

“Era l’espressione del miglior pensiero liberale di Torino”

Fassino: “Lutto cittadino per i funerali”

«Cercava il dialogo: sfuggiva dallo schema rigido dei rapporti tra maggioranza e opposizione»

Piero Fassino
Sindaco di Torino

Intervista

»

BEPPE MINELLO

«**U**n giorno triste per Torino: con la morte di Alberto si rinnova un dolore grande per tutti noi e soprattutto per la famiglia». Il sindaco Piero Fassino è commosso.

La scomparsa di Alberto Musy viene raccontata anche come la scomparsa di uno degli ultimi liberali torinesi. È così?

«Non so se è uno degli ultimi, certo Alberto era l’espressione del miglior pensiero liberale che è una caratteristica della nostra città. Un liberalismo progressista, democratico, aperto al nuovo, non classista. Ecco, Musy è stato un esponente di quella borghesia liberale che è una delle forze della città».

E la Città cosa farà per ricor-

darlo?

«Il giorno dei funerali (quasi certamente lunedì, n.d.r.) abbiamo indetto il lutto cittadino e, da subito, abbiamo abbrunato i nostri vessilli in tutte le sedi. Allestiremo la camera ardente nella Sala Rossa. Tutto è stato convenuto con la famiglia».

Quando ha parlato con loro?

«Questa mattina (ieri, n.d.r.) ho telefonato alla moglie di Musy, Angelica, per farle sentire immediatamente la nostra vicinanza. E devo dire che è stata l’ennesima manifestazione della straordinaria forza d’animo, di coraggio, della dignità di una donna e di una famiglia che tutti abbiamo ammirato per come ha vissuto questo dolore quotidiano».

Come ha conosciuto Alberto Musy?

«In campagna elettorale. Prima l’avevo forse incrociato in qualche convegno. Mi colpì molto il suo modo di porsi: compassato, garbato, colloquiale, senza nessuna forma di asperità, di astio, di spirito polemico. Era un uomo che credeva profondamente nel dialogo, nel confronto, nella ricerca delle soluzioni. E nel periodo che è stato in Comune ha contribuito con la sua passione, la sua presenza alla vita della Sala Rossa. Non era un consigliere passivo, tutt’altro. Era molto presente e con lui si era costruita una interlocuzione personale molto bella, positiva. Ci vedevamo spesso».

Quando è stata l’ultima volta?

«La sera prima della tragedia».

Che cosa accadde?

«Venne da me, come era ormai consuetudine, per una lunga chiacchierata sui problemi del momento e sulle questioni prin-

cipali da affrontare con lo spirito propositivo e collaborativo che lo caratterizzavano».

Una collaborazione che qualcuno immaginò prodromica a un ingresso in giunta. Era così?

«No. Avevamo aperto una interlocuzione sui problemi della città senza che questo dovesse avere un’immediata precipitazione sugli equilibri di giunta e sui rapporti fra maggioranza e opposizione. Tra l’altro ricordo che sulle mie linee programmatiche lui non votò contro, si astenne e nel motivare l’astensione espresse molti apprezzamenti. Cercava, insomma, di sfuggire alla rigidità del rapporto maggioranza e opposizione perché privilegiava i problemi della città e la ricerca delle soluzioni».

Quali progetti lo appassionavano?

«Aveva contribuito in maniera importante al nuovo regolamento delle nomine, scrivendo (con il capogruppo di Sel, Curto, n.d.r.) norme più adeguate alle esigenze di trasparenza dei cittadini, di rigore e di rinnovamento. Poi aveva portato avanti l’idea del road pricing come una delle possibili soluzioni per affrontare i problemi della mobilità e della congestione del traffico. Era appassionato a tutte le grandi trasformazioni urbane perché ci vedeva il cambiamento della città. È un uomo che ci manca e ci mancherà».

